

Al 25° Premio Cairo, l'arte vive tra memoria e AI

LINK: <https://www.lifegate.it/25-premio-cairo-2026-vincitore>



di Lorenzo de Juliis Il più importante riconoscimento italiano per gli artisti under 40 premia Camilla Gurgone e la sua opera Latre. Da sinistra: il Presidente del Museo della Permanente, Emanuele Fiano; il Presidente di Cairo Editore, Urbano Cairo; la vincitrice del Premio Cairo 2026, Camilla Gurgone; il Direttore di Arte, Michele Bonuomo; il Presidente della giuria e della Fondazione Burri, Bruno Corà © Lorenzo De Juliis / LifeGate Un'opera sulla memoria, sul lutto e sul rapporto tra umano e macchina si aggiudica la venticinquesima edizione del Premio Cairo, durante la serata inaugurale al Museo della Permanente di Milano. Vincitrice del premio in denaro di 25mila euro è l'artista lucchese Camilla Gurgone, classe 1997. A prescindere dalla classifica, tutte le venti opere finaliste raccontano uno sforzo comune. L'arte in mostra al Premio Cairo, attraverso i suoi giovani artisti, sceglie di misurarsi con le grandi

questioni del presente, ribaltando spesso le prospettive convenzionali. La giuria del premio è stata presieduta da Bruno Corà e composta da Luca Massimo Barbero, Mariolina Bassetti, Giovanna Forlanelli, Arturo Galansino, Gianfranco Maraniello, Renata Cristina Mazzantini ed Emilio Isgrò. La mostra delle venti opere è aperta al pubblico gratuitamente fino a domenica 18 ottobre al Museo della Permanente. In esposizione anche gli autoritratti storici realizzati per Bolaffi Arte e le opere candidate alla trentatreesima edizione del Premio Arte. Camilla Gurgone e la sua opera vincitrice Latre © Lorenzo De Juliis/LifeGate L'opera vincitrice parla di attesa Sfondo nero, una persona in bianco (ma con qualche ombra sul viso) e sbarre sottili che scompongono il quadro. "Latre è una stampa a colori su carta termica in cui la scelta del bianco e nero ci spiega Camilla Gurgone è obbligata, cioè nasce dal

materiale stesso: la carta termica degli scontrini stampa solo in quella gamma. Negli ultimi anni aggiunge l'artista ho lavorato sul punto debole di questo supporto, la sua e v a n e s c e n z a , trasformandolo in punto di forza: ciò che oggi è nascosto, racconta, col tempo riaffiorerà, mentre ciò che ora è visibile svanirà. Un elogio dell'attesa, oserei dire." Un'opera che si ciba di quell'esatta attesa, in piena controtendenza con le nuove tecnologie, e capace di raccontare le intermittenze della memoria e i modi imprevedibili in cui la presenza altrui riaffiora nella mente. Quello che la vincitrice esplicita è che però il suo lavoro artistico non è affatto tecnologico, come spesso viene frainteso. "Il mio lavoro è sociologico ci dice perché indago come gli strumenti di intelligenza artificiale stanno entrando nella nostra quotidianità. E lo faccio ancor di più da quando sono diventati degli

oracoli alla portata di tutti. Dopo la perdita di una persona importante si confida ho avuto più l'esigenza di confrontarmi con la macchina che con le persone. Qualcosa che capita sempre di più alle nuove generazioni, e per cui vale la pena parlarne". In alto fino al noce 2026, di Lorenzo Ermini olio su tela cm 200×180 © Lorenzo De Juliis/LifeGate. Giovani artisti eco-consapevoli e vecchi maestri. Accanto alla riflessione sulle macchine, tra i venti finalisti c'è chi porta l'ambiente dentro la pratica artistica anche dal lato dei materiali. Tra i selezionati dell'edizione 2026 c'è Lorenzo Ermini. L'artista, di origine toscana e cresciuto in un ambiente rurale, racconta una ricerca in cui la figura umana si mescola a un ambiente vegetale, componendo un ecosistema che non è antropocentrico: l'uomo come un elemento fra gli altri, dentro la vegetazione e dentro l'intero ecosistema. Una visione coerente anche nel modo in cui si procura gli strumenti: Ermini produce da sé i propri pastelli, lavorando pigmento, olio e cera d'api naturale al posto della paraffina, derivata del petrolio. Nota di colore: nel corso della serata è stato assegnato anche il Premio Cairo alla Carriera a Nino Migliori. Nato a Bologna nel

1926, Migliori è tra i più autorevoli e multiformi ricercatori italiani nel campo della fotografia. Da un lato, la sua fotografia realista, capace di raccontare l'Italia del dopoguerra; dall'altro, la sperimentazione off-camera, che ha progressivamente messo in discussione l'idea stessa di fotografia. Il maestro bolognese ha da poco raggiunto il secolo di vita, il 29 settembre. Articolo sponsorizzato